

Sapore di Capri, riaperta la scalinata Krupp e finanziati i restauri di Villa Jovis

ANDREA BATTAGLINI

06 Luglio 2023 alle 11:00 6 minuti di lettura



In visita per la riapertura dopo 9 anni di lavori della celebre scalinata Krupp il ministro Gennaro Sangiuliano e il soprintendente Archeologia, Belle arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli Mariano Nuzzo hanno annunciato l'erogazione di oltre 5 milioni di euro per il restauro, il consolidamento statico dei resti archeologici e la messa in sicurezza dei belvedere di Villa Jovis. Che fu la residenza di Tiberio per oltre undici anni. Non solo, ma hanno preannunciato il completamento dei restauri di Torre Faro e stabilito che la Chiesa di Santa Maria del Soccorso ospiterà un museo virtuale. Nel paese dei facili annunci tutto fa brodo, anzi tutto fa acqua marina color cobalto.



Sull'isola delle sirene si sono versati fiumi d'inchiostro. Rivoli asciutti oramai, prosciugati dal sole giaguaro: la storia dice che dalla notte dei tempi è la romantica bellezza di Capri a dare sapore alle parole dette e scritte sull'isola e non viceversa. E' la magica prospettiva sui faraglioni a equilibrare le rime più acute (di Rilke e D'annunzio), come è il colpo d'occhio sulla scalinata di Krupp a dosare l'ingordigia delle note più discusse (di Gor'kij e Malaparte). E' l'intima armonia della Piazzetta ad addolcire le più lucide pagine (di Conrad, Turgenev e della Yourcenar), e sono i sentieri panoramici snodati sul monte Solaro, rughe floreali di mezza costa, a profumare i più taglienti aforismi (Marinetti e Oscar Wilde).

Non solo. Chi non l'ha detta o scritta tra cene futuriste consumate al Quisisana o eccentrici festini celebrati nei panoramici giardini di Villa Lysis, l'ha comunque filmata: da Totò a Godard. Dipinta meno (a parte i vedutisti dell'Ottocento come Carelli o Aagaard) perché pur essendo Capri un paradiso cromatico la sua luce è sovente polverosa, biaccosa; insomma fu poco stimolante, ad esempio, per i pittori delle avanguardie storiche.

Sorretti dall'alcolica musa dei calici di Anacapri, gli illustri villeggianti capresi furono comunque ingolositi da odori introvabili altrove e attratti da uno straordinario

paesaggio. Tra luoghi prodigiosi, arcani e comuni, anche il più semplice morso è diventato un incontenibile, letterario ed erotico peccato di mente. E Capri un "inferno di mistico azzurro".

Inconsueta è la gloria intellettuale di Capri e vanta origini romane, Virgilio per primo (Eneide, cap. VII).

Perciò ora Capri, col nome che porta, può fare di tutto e di più. E a Capri si può dire e annunciare di tutto. Vende attenta il suo brand. Così la costa di fronte a Napoli "che scende a guisa di anfiteatro, ricca di vigneti, di aranceti e di boschi di ulivi", come la descrisse Hans Christian Andersen nel 1835, è diventata per il profitto dei produttori di ceramiche e liquori, babà e cioccolatini, gelati e granite, profumi e saponi, tutta giallo-limone. Così ha pure tolto a Sorrento il primato del rugoso e ovale femminello. E non importano più le lontane, agre ed esotiche origini di terraferma né che, profugo delle accecanti limonaie della piana sorrentina, l'agrume navighi ogni giorno sulla perlacea Bocca Piccola approdando nei mercati capresi alle polverose luci dell'alba. Oggi, riferiscono almeno i pieghevoli ad usum turistico, è tra le ville care a Gide, tra la piazzetta più celebre d'Italia, tra le epiche e severe sentinelle di mare più fotografate al mondo e la grotta azzurra più esplorata del Mediterraneo (non è la sola, Otranto insegna), che il "vero limone caprese" si esibisce in colorate ed estrose performances. Esempi didattici di magie pubblicitarie.

Forse è meglio considerare Capri a digiuno, cerebrale e dietetico. Senza flagellare le poliformi e blasonate vetrine giallo-Carthusia o giallo-Buonocore e le show-room che scandiscono il passeggio digestivo in via Camerelle affollato di coreani in puma e yankee in fredperry, e senza discutere le frettolose pizzerie che hanno sostituito gli antichi ristori cari perfino alla viziaticissima Liz Taylor. In fondo ammiccano sempre in mezzo a monasteri, torri saracene e belvedere mozzafiato. Meglio dunque ridere e rivedere le sue decantate meraviglie. Che da sole resistono al peso del tempo in barba agli sprint promozionali e al via-vai internazionale.

Di villa in villa

La Villa Malaparte dove Curzio scrisse "Kaputt" e "La pelle", e dove il regista Godard ambientò nel 1953 "Il disprezzo" tratto da Moravia e interpretato da Michel Piccoli e

Brigitte Bardot, è ancora perfettamente integrata nel paesaggio da fiaba. Il suo mare cobalto è sempre ricco dei totani pugnuti, allora infilzati da Malaparte al chiaro di luna tra le grida di pescatori eccitati e compiacenti. Anche la villa il Rosajo, nascosta tra le stradine della silente Anacapri, richiama non solo il mondo pudico e ironico di Graham Greene che la abitò negli anni Quaranta, ma addirittura le ambigue note qui composte da Claude Debussy, ospite negli anni Dieci di Ottorino Respighi che aveva musicato le poesie di D'Annunzio. Il Vate fu infatti un grande estimatore dell'isola e soprattutto della sua caciottella: "candido tenero umido formaggio che serba la più fresca verginità del latte".

Sempre in festa, nei pressi, i limoni (questi storici davvero) di Villa San Michele ai piedi di Monte Solaro. Curati con affetto da Axel Munthe, precipitato a Napoli nel 1883 per assistere i malati di colera ma poi rifugiato a Capri dove gli isolani mai lo lasciarono tranquillo, decorano la dimora gonfia dei reperti archeologici collezionati dal famoso medico-scrittore svedese.

Le dorate colonne neoclassiche annunciano invece, sulla via Tiberio, Villa Lysis dove Oscar Wilde, cacciato dall'albergo Quisisana (aveva appena scontato la condanna per sodomia nella prigione londinese di Reading Gaol) sfogò il suo malumore. Assai benvenuto fu al contrario Alberto Savinio. Nell'approdo di Marina Grande, verso le 11 del mattino, si vedono spesso i covoni di reti lo incantarono Savinio: "...al riparo di Marina Grande poche barche dormono sulla fiducia delle ancore. Quelle più pigre o chi sa? Malate, sono coricate sulla riva e riposano al fianco come foche che allattano i loro piccini. Stese tra palo e palo, e stanche d'insidiare i pesci, le reti s'asciugano al sole".

Una piazza o un boudoir?

È però la piazzetta Umberto I il salotto di Capri, il simbolico crocevia di tutta l'isola. Affollata per la colazione da star e politici (Tom Cruise e D'Alema in primis ante omnia), è intima e unica anche se non ospita più il mercato, senza diritto di parcheggio, improvvisato dalle contadine di Anacapri cariche di vino bianco, fichi, frutta, fave e broccoli e dalle mogli dei pescatori di Marina Grande che vendevano zuppe di scorfano e pesci di scoglio. Proprio quei primi di cui Totò, che nel 1949 interpretò "L'imperatore di Capri" diretto da Luigi Comencini e sceneggiato da Marcello Marchesi, andava ghiotto. E' nella piazzetta che Rilke nel 1906, quando

ancora “si sforzava di diventare un poeta puro e assoluto a qualunque costo”, ebbro di quel vino bianco chiamato ancor oggi Lagrime di Tiberio, venne folgorato dal ballo della tarantella: “che ballo...come ideato da satiri e ninfe, la natura selvaggia, l’astuzia, il vino sincero”. Amava passeggiare per i vigneti di Anacapri come Lenin che, ospite di Gor’kij nel 1908 e nel 1910, si consolava delle magre battute di pesca (si dice che tirasse troppo la lenza) giocando a scacchi e seccando caraffe di bianco tanto che la moglie, la Krupsaja, rivelò in seguito che dei soggiorni capresi il rivoluzionario ricordava solo la bellezza del mare e il vino locale.

Indissolubili amori

Oggi Anacapri, con le sue vie bianche e candide che si raggomitano intorno alla chiesa di Santa Sofia, è assai di moda. Lontana dalla pazza folla è un’oasi di serenità. Lo è sempre stata. Solo che ai tempi di Moravia e della Morante, allo scoppio della seconda guerra mondiale, era anche molto economica, perfino più di Roma: “conducevamo una vita da bohèmiens, molto povera, divisa tra il lavoro e i bagni di mare”. A Capri si innamorarono. Poi decisero di sposarsi e il loro matrimonio durò vent’anni durante i quali tornarono spesso a Capri, l’isola de “Il disprezzo”. Come Sophia Loren d’altronde, che nel 1959 vi interpretò “La baia di Napoli” assieme a Clark Gable e Vittorio de Sica. Perché qui “la vita non è reale, è un’opera” diceva Maksim Gor’kij. Per la star nostrana Capri è a un tiro di schioppo dalla natia Pozzuoli; per Cindy Crawford, altra patita dell’isola, un po’ più lontana. Ma tant’è... sarà la fortificazione semicircolare di Punta Carena o il vestibolo della Grotta Bianca o “il regno dei diavoli” della Grotta Azzurra o l’ipnotico campanile a due orologi di Santa Sofia o il lido senza tempo dei Bagni di Tiberio o l’astratta scalinata della via Krupp: lo scoglio verde di Capri è stato e rimane uno dei “luoghi comuni” più inebrianti d’Italia.

Passeggiate romantiche

Due sono le passeggiate che hanno reso celebre l’isola: la via Tiberio e la via Tragara. Il primo sentiero (3/4 d’ora di cammino) passando per la chiesetta di San Michele e per la neoclassica e panoramica Villa Lysis-Fersen frequentata nel 1897 anche dall’esiliato Oscar Wilde, sale ripido a Villa Jovis, ai resti del grandioso palazzo imperiale di Tiberio dove più che i perimetri di mura sopravvissuti, è la magnifica vista sull’isola e sulla costiera sorrentina a sorprendere. Il secondo (circa 1/2 ora di cammino), più dolce, dalla centrale via Camerelle raggiunge il belvedere di Tragara,

annunciato dall'omonimo hotel frequentato da Churchill, per snodarsi in costa ben battuto o pavimentato fronteggiando lo scoglio Monacone e i tre Faraglioni. Solo dal mare però si apprezzano la mole e le forme ardite delle "famoso cattedrali gotiche" come li apostrofò Alberto Savinio. Popolati da gabbiani e da lucertole azzurre, i faraglioni si elevano a picco fino a raggiungere anche i 109 metri di altezza (lo Stella).

INFO

- capritourism.com

- capri.com

ARRIVARE

In treno fino a Napoli (con le Frece o Italo) e da Mergellina e Napoli Beverello in aliscafo (con la MLG, Caremar, Alicost etc): ogni 40 minuti circa collegano il capoluogo con l'isola dove una funicolare sale dal porto di Marina Grande al centro di Capri; miniautobus collegano Capri a Marina Grande, Anacapri, Grotta Azzurra, Marina Piccola e Punta Carena.

DORMIRE E MANGIARE

[Villa Brunella](#) un albergo familiare di gran gusto con camere panoramiche. L'[hotel Syrene](#) è un quattro stelle con una magnifico pergolato di limoni che annuncia una grande piscina. Pur essendo a pochi passi dalla movimentata piazzetta è tranquillo e silenzioso e ha alcune camere panoramiche che guardano Marina Piccola. Ottimo ristorante. Villa Sarah (villasarahcapri.com) è ricavata in una casa caprese circondata da un vigneto e da un frutteto. Sulla passeggiata che conduce a Villa Jovis (la villa dell'imperatore Tiberio), è arredata con mobili inizio Novecento. Le camere sono ariose e con vista panoramica.

Da Paolino Lemon Trees circa trent'anni fa iniziò il pellegrinaggio al più romantico e gigantesco limoneto dell'isola. Tutto è in tinta coi limoni: tovaglie a quadri verdi e gialle, brocche, piatti. Cucina classica del Golfo.

La Buca di Bacco è sempre gettonata e frequentata dai ragazzi per gli ottimi burgers al pub Hangout Capri. Da Tonino è annunciato da una botte dipinta con limoni sul sentiero che conduce alla Grotta di Matermania (non lontano dall'arco naturale). Le Grotte deve la sua fama alla vista incomparabile sull'Arco Naturale: cucina schietta e campagnola (ravioli capresi, pasta e fagioli, pesce fresco alla brace) ben accompagna il magnifico decoro naturale.